

d'origine. «Sin dal primo romanzo pubblicato nel 2008, *Il miracolo di San Calogero*, ho cercato di riappropriarmi delle mie radici - ha affermato - Si tratta di un racconto della

to senza che sia possibile risalire ad un mandante. Il lettore può solo intuire chi sia l'autore dell'omicidio - spiega lo scrittore - ma le sue tracce si perdono lontano dall'Italia.

ste giornalistiche edite in Francia sotto pseudonimo, «due libri sulle violenze contro le donne, pubblicate a partire dal 2002 (*Pourquoi les hommes frappent les femmes*)

ca protagonista dei miei romanzi. La porto sempre negli occhi, anche quando scrivo da lontano, nella mia Parigi».

MIMMA GIORDANO
reggio@calabriaora.it

Premio "Russell" a Panuccio

L'avvocato è stato insignito ieri a palazzo San Giorgio

Premio "Bertrand Russell" ai Sapori Contaminati. Si è svolto ieri pomeriggio, al salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, la cerimonia di assegnazione.

Conferito a Vincenzo Panuccio, giurista ed avvocato reggino, nonché presidente dell'ordine degli avvocati di Reggio Calabria, ad opera della Fondazione Mediterranea e della Facoltà di Ingegneria dell'Università Mediterranea. La cerimonia di assegnazione del premio, assegnato a Panuccio «per aver contaminato i propri saperi giuridici con altri e diversi in una coerente sintesi di conoscenza e saggezza», ha visto la presenza di Antonino Monorchio, presidente della Fondazione Editrice sperimentale reggina; nelle vesti di relatore della cerimonia, Vincenzo Vitale, Presidente Fondazione Mediterranea; ed ancora, Giuseppe Barbaro per la facoltà di Ingegneria reggina ed il vicesindaco Raffa.

Il premio, istituito nel 2006 e frutto della collaborazione della Fondazione Mediterranea con la Facoltà di Ingegneria reggina, «è destinato - spiega Vitale - a coloro i quali hanno prodotto lavori di grande spessore culturale, raggiungendo nei più svariati campi del sapere gli stessi vertici». Così come è stato per l'avvocato Michele Salazar, vincitore del Premio lo scorso anno e presente ieri alla premiazione. «Dio ride?» è il titolo della lectio magistralis tenuta, dopo il conferimento del

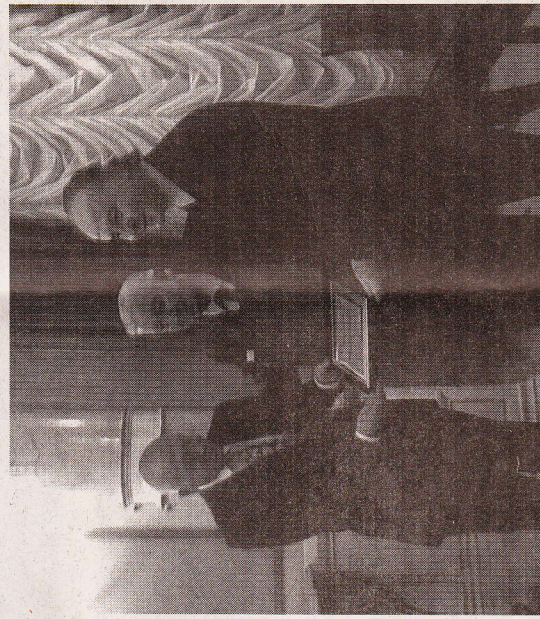
prestigioso premio, dal professore Panuccio.

«Non può essere senza significato - sostiene Panuccio - che il nome del primo ebreo per nascita, figlio di Abramo e di Sarah, Isacco - Yizhaq - significhi "colui cui Dio sorride" o anche "possa Dio sorridere". Il cristianesimo, dalla robusta radice ebraica, non può non essere anche una religione del riso e del sorriso».

Ed è partendo da questa affermazione, (che l'autore fa sua citando, inoltre, nelle prime pagine del saggio, un proverbio rabbinico che recita: «L'uomo pensa, Dio ride») che si dipana il suo pensiero.

Ed è dopo aver esaminato il tema del riso nella Bibbia ebraica, nel Vecchio e nel Nuovo Testamento che Panuccio ne ha analizzato la tipologia, addentrandosi nei rapporti tra umorismo e valore nell'esperienza umana per approdare al tema dell'umorismo in Cristo.

Il saggio si conclude con due affer-



LA PREMIAZIONE dell'avvocato Panuccio (al centro)

mazioni che costituiscono la risposta alla domanda posta nel titolo: «Basta connettere il riso con la natura, con la vita, con la natura costitutiva dell'uomo, per dedurre che Gesù, realizzando l'immagine dell'uomo perfetto, non può non possedere questa dimensione essenziale che è il riso»; dunque, conclude Panuccio, «se il riso è un segno gioioso dell'amore, e se Dio è amore, il nostro Dio, per... proprietà transitiva, certamente ride».

MARIA RITA MUSOLINO
reggio@calabriaora.it

cis

“Il mistero di Adone”

Un dipinto da spiegare

Alla memoria l'arte affida l'arduo compito del futuro. Proprio con questo spirito si è animato il momento culturale promosso, durante la serata di mercoledì scorso ai locali della saletta della Chiesa di San Giorgio al corso, dal Centro italiano scrittori, presieduto da Rosita Borruto.

L'incontro ha approfondito le tematiche artistiche del dipinto dal titolo “Il mistero di Adone”, del reggino Leo Pellicano.

La maestosa opera, oggi custodita all'interno del palazzo della Regione Calabria, esprime appieno la situazione artistica a Reggio Calabria, a cavallo di anni turbolenti ed inquieti, gli anni Settanta, nei quali, tuttavia, a contrasto, si verificava, grazie anche a Pellicano, un'apertura della Città ai problemi estetici culturali. «L'artista si era formato a Napoli, con il grande maestro Emilio Notte - ha ricordato ad i tanti presenti la relatrice Pina Porchi Provazza, già presidente del liceo artistico Mattia Preti di Reggio Calabria - La storia del dipinto resta avvolta nel mistero, con la sua genesi, i significati, la complessità iniziale, tuttavia *Il Giardino di Adone* si compone di quarantasei frammenti diversi tra loro. La favola pittoricamente narrata intendeva il mito ellenico di Adone, ma non era la divinità della vegetazione e la fertilità ad interessarlo, infatti non compare nel dipinto, ma il senso della costumanza ateniese; perciò Pellicano appose al mito del Dio la rifrazione dell'attualità. Il quadro è denso di accadimenti più che di figure, non è altro che un brandello emozionante della realtà che ognuno di noi ha il compito di intuire, scoprire e catturare. Se la pittura non bastasse da sola a convincerci di ciò, questo di Pellicano è un documento rivelativo ed inconfutabile di ciò».

ALESSIA GIORGIA CURIA
reggio@calabriaora.it